

Le opere del pittore bellunese Pietro Paoletti (1801-1847) per la Cattedrale di Rieti

Nell'arco cronologicamente circoscritto della biografia e dell'attività pittorica di Pietro Paoletti, gli anni reatini risultano cruciali: lavora per una committenza aristocratica ed ecclesiastica, si occupa di restauro nella cappella del SS.mo Sacramento in Cattedrale e nell'Oratorio di San Pietro Martire, dove affiorano gli imponenti affreschi del *Giudizio Universale* dei fratelli Torresani (1552-1554), propone con successo il progetto di decorazione dell'abside della basilica di Santa Maria.

L'incarico è prestigioso, l'impegno notevole dal momento che si tratta di armonizzare stilisticamente un ambiente che costituisce di per sé un palinsesto, compendiando il dettato architettonico, plastico e pittorico in materia d'arte sacra così come è stato elaborato dall'età medievale fino ad approdare alla sensibilità ottocentesca.

La cattedrale di Santa Maria Madre di Dio, detta comunemente dell'Assunta, vanta a tutt'oggi una struttura architettonica di salda impronta romanica, felicemente contrastante con gli interni in cui domina un sobrio e solenne impianto post-tridentino, declinato fra manierismo e barocco.

Il riallestimento dell'abside si era reso indispensabile dopo che uno dei frequenti terremoti sul finire del XVIII secolo aveva fortemente lesionato la preesistente struttura.

La gravità del danno aveva indotto il Capitolo della Cattedrale a desistere dal tentativo di riparare le lesioni.

Il vescovo Saverio Marini, patrizio pesarese che resse la Diocesi fra il 1779 ed il 1813, stabilì allora il riassetto dell'altare maggiore, ricollocandovi le reliquie della Santa patrona Barbara di Nicomedia, e dell'intero catino absidale.

Della decorazione proposta da Pietro Paoletti al Capitolo della Cattedrale per la rinnovata abside rimane, oltre alle pitture parietali a tutt'oggi ben conservate, un'importante documentazione, che costituisce ora parte integrante dell'esposizione permanente della Pinacoteca Diocesana.

Si tratta della serie di cinque bozzetti preparatori a tratto di penna e di uno schizzo acquerellato, datati al 1828 e firmati dall'artista che s'impegnò a completare l'opera entro quindici mesi dall'incarico.

Sicuri nell'esecuzione, originali e vivaci nella composizione, i bozzetti risultano gradevoli, raffinati, dotati di singolare efficacia narrativa.

La prima scena illustra la *Natività di Maria*: la composizione si sviluppa secondo un ordine sintattico che si svolge su due diversi livelli – il primo fisico, animato dai vari gruppi che affollano la scena, il secondo metafisico, dominato dalla figura di Dio che irrompe quasi dall'alto dei cieli, annunciato dalla scia di luce della colomba dello Spirito.

L'inchiostro di china, virando appena nell'arco di quasi due secoli dal nero più lucente ad una coloritura più pastosa, ha reso denso il fitto reticolo dei tratti netti e sicuri sulla spessa e porosa superficie della carta.

Il disegno ne risulta armonioso ed equilibrato, aderente al dettato dei Vangeli eppure animato da una vena di freschezza narrativa destinata a riassorbirsi entro uno schema di maggiore convenzionalità nella decorazione parietale.

Anche nei rimanenti bozzetti si conferma una verve libera e vivace, stemperata poi nella realizzazione a fresco: ne troviamo conferma nella scena della *Presentazione di Maria al Tempio*, dove si modificano almeno in parte gli elementi di contesto, e nella *Visitazione*.

La dedizione della bambina al Tempio di Gerusalemme, narrata dall'apocrifo *Protovangelo di Giacomo*, vede tanto nel bozzetto quanto nell'affresco la figura dominante del Sacerdote che accoglie fra le braccia Maria, mentre Anna si prostra in ginocchio e Gioacchino serra le mani in un gesto di preghiera, psicologicamente denso di significato. A fare da quinta all'immagine, le tavole della Legge ed il candelabro dalle sette fiaccole.

Questi elementi descrittivi, di sicuro impatto, vengono ripresi ed esaltati nella pittura parietale, dove si aggiungono un tendaggio dal fitto, pesante drappeggio, una galleria, un colonnato.

Nelle mani di Gioacchino appare una colomba, simbolo dell'innocenza di Maria *sine labe originali concepta*.

L'incontro di Maria con la cugina Elisabetta, giocato con intensa carica affettiva nel rapido disegno al tratto, sullo sfondo di un paesaggio appena accennato, si trasforma in una immagine di vita quotidiana in cui lo spazio urbano si fa dominante ed il gruppo muliebre trova il suo doppio nello speculare, cordiale abbraccio fra Giuseppe e Zaccaria.

Lo schizzo acquerellato dell'*Annunciazione* appare sostanzialmente più fedele nell'impostazione, anche se il gesto dell'Arcangelo Gabriele appare più contenuto e del tutto mutato l'interno domestico in cui la miracolosa apparizione si compie.

Nel bozzetto, infatti, Maria è colta nell'intimità della propria stanza, accanto al suo letto di fanciulla. Nella pittura parietale, un pesante tendaggio delimita lo spazio, mentre si aggiungono elementi convenzionali, come l'inginocchiatoio ed il vaso, destinati a sottrarre immediatezza ed originalità all'opera del giovane artista.

Ancor più marcata risulta la trasformazione dell'idea originale nel riquadro dedicato all'*Immacolata Concezione*: il bozzetto è incentrato sull'immagine della Vergine, la donna vestita di sole che poggia i piedi sulla falce di luna schiacciando il serpente.

Dalla corona di stelle che le cinge il capo s'irradia un'aureola di luce che dilaga finemente raffigurata nell'esecuzione lenticolare del disegno.

Nel dipinto, pur mantenendosi intatti gli emblemi ed i tratti dell'*Immacolata*, l'immagine occupa il registro superiore della scena mentre in basso compare l'Evangelista Giovanni in atto di contemplare la visione destinata ad ispirare una delle pagine più alte degli *Atti degli Apostoli*.

Non è dato sapere quale sia stato il ruolo rivestito dai membri del Capitolo della Cattedrale nell'orientare le definitive scelte formali approdando nella decorazione del catino absidale ad una esecuzione raffinata, accurata e piacevole, che però sottrae freschezza all'inventiva dimostrata nei bozzetti.

La qualità indubbia, l'originalità compositiva di Pietro Paoletti merita di essere apprezzata al di là delle convenzioni del tempo e dei vincoli imposti dalla committenza: d'ora in avanti, l'esposizione della serie dei bozzetti ideati nel 1828 per l'abside della Cattedrale di Rieti restituisce unità all'ispirazione di questo artista, degno interprete della pittura nella prima metà del XIX secolo.